

Tavola rotonda 13 novembre 2021. Il ruolo delle parti sociali nella formazione finanziata dai fondi interprofessionali. I 15 anni di FondE.R.

PARTECIPANO:

P. Francesco Ciccimarra, *Presidente Nazionale Agidae*,
Dott.ssa Gianna Fracassi, *Vice Segretaria Generale CGIL*,
Dott. Andrea Cuccello, *Segretario Confederale CISL*,
Dott. Paolo Carcassi, *Responsabile Bilateralità - UIL*

MODERA: **Dott. Filippo Gaudenzi**, *Vice Direttore Tg1 - RAI*

Filippo Gaudenzi - Prima di cominciare il nostro confronto, una tavola rotonda, uno scambio di idee sul ruolo delle parti sociali nella formazione finanziata dai fondi interprofessionali volevo chiedervi una cortesia, un pensiero per le 772 persone che sono morti sul lavoro nei primi otto mesi dell'anno. Sono donne e uomini che si sono alzati una mattina e si sono recati al loro posto di lavoro per sostenere se stessi e le loro famiglie e non sono più tornati a casa. Un pensiero per le 350.000 persone che hanno subito un infortunio sul lavoro tra gennaio ed agosto che si sono alzate la mattina e sono tornati a casa in maniera molto diversa da come erano uscite.

Se voi siete d'accordo, io vi chiedo la cortesia di alzarci in piedi e dedicare a loro un minuto di silenzio, che dedichiamo tra gli altri a Luigi, aveva 48 anni e faceva il boscaiolo, a Salvatore che aveva 51 anni e faceva il manutentore, a Giorgia che ne aveva 26 e che era un addetto alle pulizie, a Bujar che ne aveva 63 e faceva il facchino, a Yaya Yafa che ne aveva 22 e faceva l'operaio, a Sergio che ne aveva 53 e faceva il mulettista. Un pensiero e una preghiera è il nostro tributo.

*Grazie, ho sentito ripetere più volte nei vostri interventi che il nobile scopo prefissato, e mi sembra veramente doveroso, è quello di mettere **la persona al centro**. Tutto quello che facciamo si fa per le persone, per i lavoratori in modo da farli stare meglio affinché possano tornare a casa il più possibile felici e contenti della loro condizione.*

Padre Franco cominciamo la tavola rotonda da lei. Quindici anni di un'attività di successo, una creatura che è nata dal nulla e che ha portato tanta innovazione nel mondo del lavoro soprattutto negli Enti Ecclesiastici e che ha interessato migliaia di lavoratori. Siamo a un punto di svolta con le parti sociali e questo è il senso del nostro incontro. Noi dobbiamo cercare di capire cosa dobbiamo fare per avere un passo in avanti e da dove cominciamo.

Padre Franco Ciccimarra - Oltre che ricominciare bisogna continuare ad agevolare le esigenze del mondo della formazione che la transizione post pandemica ci ha messo di fronte ad una prova. Noi siamo al servizio di questo obbiettivo. Ci stiamo attrezzando in maniera tale da sopportare enormi forze. Abbiamo fatto grandi sacrifici negli ultimi anni e penso che questa fatica dovrà essere sempre più intensificata. Negli ultimi due anni, la pandemia è stata l'esperienza più forte che abbiamo vissuto, che ci ha obbligato di interpretare quali sono e quali saranno i vari scenari che il futuro ci sta riservando e che ci chiederà proprio l'adeguamento ai tempi della modernità per mandare avanti le attività da tanti punti di vista, anche da quello contrattuale. Il mondo corre e noi abbiamo bisogno di accompagnarlo; la cosa più importante è quella di guidarlo al raggiungimento degli obiettivi condivisi.

Filippo Gaudenzi – Cerchiamo di capire quali sono queste priorità per il cambiamento. Cominciamo da Gianna Fracassi che è Vice Segretario Generale della Cgil. Una cosa secondo lei che si può fare rapidamente e che può servire ad accompagnare questo cambiamento?

Gianna Fracassi – Buongiorno, su “rapidamente” ho delle perplessità!

Filippo Gaudenzi – certo non è facile avere la capacità di sintesi!

Gianna Fracassi - La prima cosa che si può fare è provare di far comprendere a tutti che oggi il terreno della formazione continua si inserisce in un quadro più ampio con una straordinaria responsabilità delle parti sociali e delle parti datoriali. E' vero quello che diceva poco fa Padre Franco che oggi la vera sfida è cogliere questo cambiamento; capire che siamo in una fase di profonda trasformazione che impone a tutti assolutamente dei cambiamenti. Già questo elemento sarebbe molto importante perché se invece rimaniamo concentrati sul passato, con uno sguardo all'indietro, comprendiamo che cosa sia accaduto. Non parlo solo della pandemia che abbiamo avuto la sfortuna di trovarci in questa fase di forte trasformazione contro la quale non possiamo farci nulla e che ci ha fatto sentire con determinazione cosa significa sul versante della digitalizzazione questa cesura che ha un “prima” e un “dopo”. C'è stato un addestramento collettivo a un processo che non era scarso. Noi ci troviamo con due tratti profondissimi, due processi, che modificheranno il lavoro, e vorrei che tutti lo comprendessero. Che cosa vuol dire e quali sono questi due processi, quant'è pervasiva la digitalizzazione nel lavoro? Non possiamo pensare mai che la digitalizzazione possa sostituire l'attività umana pur con tutto l'utilizzo degli strumenti più fantascientifici, questo in nessun ambito. Dobbiamo essere consapevoli di questo perché lo dico a una platea di professionisti consapevoli di quello che sono i processi di apprendimento, le strutture didattiche. Siamo preparati a non confondere gli strumenti con l'obiettivo e la missione. Secondo tema, noi abbiamo una trasformazione dei processi produttivi di cui oggi non siamo ancora consapevoli e che si chiama *riconversione Green*. Vuol dire che non soltanto i settori dell'energia ma tutti i settori persino i nostri stili di vita saranno profondamente modificati. Ci sarà una riqualificazione pazzesca in termini numerici a partire dall'attuale mondo del lavoro. Allora, noi sentiamo molto la responsabilità di questo passaggio perché questo vuol dire che viene revocato un decennio di lavoro e i prossimi 10 anni saranno fondamentali per comprendere se abbiamo vinto o non abbiamo vinto la sfida verso il progresso. Per fare questo, però, occorrono politiche mirate. Servono idee di sistema perché fa tremare i polsi se pensiamo a quello che abbiamo di fronte. Soprattutto c'è la necessità di pensare che probabilmente in questa fase abbiamo bisogno di tante politiche di accompagnamento *Next Generation* e temo che solo una politica non sia sufficiente.

Filippo Gaudenzi - il ruolo che voi avrete in questi 10 anni è un po' un ruolo da protagonisti che non dipenderà da qualcun altro, e dovete giocarlo bene. Presentiamo Paolo Carcassi il Responsabile della bilateralità della U.I.L. Una domanda dallo stesso punto di vista della Dott.ssa Fracassi: qual è la priorità per fare questo passo in avanti secondo lei?

Paolo Carcassi – La priorità è la formazione. Due terzi dei lavoratori nel corso dei prossimi anni probabilmente dovranno cambiare il loro lavoro, cambiando le loro abilità facendo ulteriore formazione. Questo elemento va assolutamente evidenziato e va fatto capire ai

Governanti. La formazione investirà tutti lavoratori e se non fossero accompagnati da una fase di riorganizzazione non basterà mettere solo in piedi dei processi di incentivi, che sono necessari perché sono alla base dei processi produttivi. Un'efficiente formazione va strutturata con degli strumenti attraverso professionisti che sanno fare sistema e azienda e che sanno usare i fondi interprofessionali. Oggi circa 11 milioni di lavoratori e più di 1 milione di imprese aderiscono al sistema dei *Fondi Interprofessionali*, principalmente l'85% del lavoro privato hanno messo in piedi delle strutture sviluppando un sistema di analisi e di predisposizione di piani di controllo e di verifica dei finanziamenti, che possono consentire una gestione regolata ed efficiente della formazione, nonostante la realtà pubblica ci ha messo del suo a creare vincoli. I fondi sono nati perché la formazione, prima dell'anno 2000, aveva mostrato serissime carenze. Allora furono le parti sociali che fecero un accordo interconfederale con l'idea di mettere assieme degli strumenti gestiti dalle parti datoriali e dalle parti sindacali, che sono ormai professionisti aziendali e rappresentanti dei lavoratori i quali sanno come funzionano le aziende. E' stato messo insieme un sistema gestito da questi attori che veramente riescono ad articolare il cambiamento delle professionalità. E' stato un fenomeno di successo che va agevolato e va sostenuto. Nella nuova legge di bilancio sembra vengano nuovamente stanziati i soldi che sono stati trattenuti alle risorse destinate ai fondi. Si deve cercare di valorizzare il ruolo dei fondi anche all'interno delle politiche attive. Diversi fondi hanno fatto ad esempio dei piani sperimentali per i nuovi lavoratori assunti che hanno avuto dei successi straordinari. L'ultimo che stavo analizzando ha creato 400 posti di lavoro con un costo medio di 6000 € per ogni lavoratore. Se prendessimo i dati del *sistema dei Navigator* sui quali sono venuti fuori i costi, e basandoci semplicemente su un conto tra investimento e risultato apparirebbe chiaramente che è stato creato valore nel momento in cui vengono utilizzati strumenti che già esistono e che sono gestiti da coloro che conoscono bene le aziende, e che hanno la possibilità di poter svolgere dei ruoli sia per i lavoratori dipendenti, sia per i lavoratori cassaintegrati, sia per i nuovi assunti ai fini dell'occupazione. Si dà una mano a questo processo che vedrà nel corso dei prossimi anni la necessità di un forte intervento sulla formazione. La Pandemia e la ripresa economica sono un acceleratore formidabile. La produzione non accompagnata dalla formazione corre il rischio di non cogliere gli obiettivi che si pone.

Filippo Gaudenzi – Presento ora Andrea Cuccello, che è il Segretario Confederale della Cisl. La priorità dal suo punto di vista?. Se siete d'accordo poi ci confrontiamo sulle priorità e i bisogni comuni che avete tutti e quattro.

Andrea Cuccello - Grazie, anzitutto per questo meraviglioso evento e auguri per gli anni di vita di questo importante Fondo. Noi, come CISL, riteniamo che le priorità siano queste: da anni il nostro Paese stagna dal punto di vista della crescita e adesso abbiamo questa grande opportunità che si chiama PNRR; inoltre abbiamo i capitoli che all'interno riguardano gli ammortizzatori sociali con tutta la parte riguardante la formazione. La priorità è quella di costruire un tipo di mondo del lavoro che possa essere migliore rispetto a quello che abbiamo avuto sino ad oggi. La contrattazione di secondo livello attraverso la formazione interprofessionale credo sia lo strumento di azione feconda che contraddistingue le nostre categorie sui luoghi di lavoro. Con la formazione si possono accrescere le competenze delle persone per renderle più forti e spendibili all'interno del mercato di lavoro. Come

accennavano i colleghi che mi hanno preceduto siamo in una fase di grandissimo cambiamento e dobbiamo sterilizzare queste forme di paura che nel corso del tempo sono venute a crearsi all'interno del mondo del lavoro con forme di populismo spinto che invece riteniamo possano essere contrastate con una maggiore qualificazione. Quando ci ha ricordato la tragicità di tante persone che perdono la vita ogni giorno, e soprattutto se ragionassimo sui numeri della crisi pandemica, ci allarmeremmo ancora di più perché il mondo del lavoro era fermo e pure continuavano a succedere incidenti. Ci fa riflettere molto il fatto che i fondi interprofessionali, che fanno formazione, possono essere uno strumento straordinario proprio per creare le condizioni affinché queste cose non accadano più perché un lavoratore all'interno del posto di lavoro è più forte, più consapevole, ha più competenza e soprattutto sta all'interno del posto di lavoro con maggiore felicità. Spesso e volentieri si va a lavorare in ambiti dove non si è felici. Per noi il fatto che non si sta bene al lavoro non è un elemento di crescita professionale della persona ma è una preoccupazione e può creare anche un fenomeno psicologico che spesso e volentieri rende le persone più fragili. Se non si hanno le giuste competenze si sta in quel luogo di lavoro pensando di poter andare da un'altra parte. Allora chiediamo che i fondi interprofessionali possano essere quello strumento straordinario come lo sono stati fino adesso ma potrebbero essere ancora di più per fare in modo che cresca questa consapevolezza. Un'ultima considerazione, una riflessione: quando muore una persona sul luogo di lavoro c'è l'elemento dell'emozione collettiva che viene scossa. Se ne parla due o tre giorni e poi quella persona scompare. C'è un tema molto profondo, che invece dovremmo valutare tutti quanti insieme, e riguarda l'iter burocratico nell'ambito della giustizia che le famiglie spesso e volentieri si trovano ad affrontare in assoluta solitudine. E spesso e volentieri, soprattutto quando le imprese sono particolarmente piccole, le famiglie vanno incontro a dei processi che finiscono in un nulla di fatto.

Filippo Gaudenzi – Se mi posso permettere, il problema grande è quello che le statistiche riducono tutto a un numero. Io ho voluto citare per nome almeno sei di queste persone che non ci sono più; sono persone, siamo noi. C'è un nome e un cognome, c'è una famiglia che rimane. Io faccio anche autocritica, dal punto di vista dell'informazione, non è una contabilità e non si deve dire solamente: oggi tre morti sul lavoro. Ognuno è una tragedia enorme che non finisce più e che segna per sempre la vita di chi resta. I Sindacati hanno manifestato a Roma per i lavoratori edili che, diciamo, scontano questa tragedia forse più degli altri per la particolare conformazione del loro lavoro. C'è quasi una super valutazione della performance, quanti ne vediamo sulle impalcature senza essere agganciati, senza caschetto, che pensano di essere esperti, invece poi accade.. Alla fine, come diceva lei, il timore che queste mobilitazioni durano il tempo di una manifestazione e poi dopo, anche dal punto di vista del lavoratore, si torna a casa e si è quasi un po' tentati ad esorcizzare: tanto a me non accade. Sta al datore di lavoro che non sempre ha questa sensibilità, ma certamente il sindacato deve assistere queste persone continuamente, e proporre, offrire una formazione che li faccia sempre rendere conto della delicatezza di questi tempi.

Padre Franco Ciccimarra, i fondi sono moderni, sono attuali, sono pronti per fare questo salto di qualità oppure c'è qualcosa che li frena, c'è qualcosa anche da parte dei datori di lavoro che deve cambiare?

Padre Franco - Per quella che è la nostra esperienza i fondi sono sempre sul nastro di partenza per ogni esigenza nuova del mondo del lavoro. FondE.R. nella proposta di piani formativi da finanziare cerca di interpretare sempre le esigenze più innovative emerse nel tempo. Apro una piccola parentesi sul tema della sicurezza: da quando è stato costituito

FondE.R. ha sempre finanziato i corsi di formazione sulla sicurezza. All'inizio si distingueva la sicurezza base dalla sicurezza più avanzata, ma il Fondo ha sempre voluto garantire a tutti i lavoratori livelli formativi essenziali sui temi della sicurezza; non sempre a livello sindacale si è avuta la stessa visione del problema. Nella stragrande maggioranza dei casi siamo riusciti a garantire questa formazione. Guardando al futuro e all'esperienza di cui si sta parlando c'è ancora un percorso da fare. Ricordo che quarant'anni or sono avevamo sempre un numero nella testa: tre morti al giorno. Sono passati quarant'anni e siamo sempre a tre morti al giorno di media, pur avendo speso un patrimonio infinito di risorse economiche nell'adeguamento delle strutture e nella stessa formazione. Effettivamente la centralità di tutto questo interesse, è e resta indiscutibilmente la tutela della persona del lavoratore, della sua dignità, della sua professionalità, del rispetto sacro dei suoi valori personali e familiari. Per quello che riguarda l'azione che i fondi devono intraprendere su questo specifico aspetto non si deve mai demordere da questo obiettivo: tutelare la vita dei lavoratori in qualunque modo, in qualunque forma, talvolta anche forzando l'interpretazione normativa perché non sempre le norme sono chiarissime. Viviamo questa esperienza dei nostri primi 15 anni come uno sguardo di sfida al futuro. Tra le sfide del futuro, oltre alla questione gestionale, ci deve entrare la sfida della formazione continua. Dobbiamo riuscire ad adeguarci a queste nuove tematiche che rappresentano anche il segreto del successo, il segreto della continuità. Tema centrale come impostazione ed obiettivo del FondE.R., così come di tutti gli altri fondi interprofessionali, è quello di accompagnare le sfide del futuro, che non è un futuro lontano, è un futuro di domani, che quasi sta alla porta e bussa. La centralità della formazione continua, come attenzione a ciò che sta nascendo, a ciò che si sta creando, a ciò che si sta sviluppando, a ciò che si vuole creare per una un'umanità migliore. E' veramente triste a volte prendere atto che quando delle persone hanno dei bisogni non c'è una risposta da parte delle pubbliche istituzioni per il fatto che non esiste un'efficiente organizzazione dei servizi. Questa è una responsabilità di tutti; non si deve aspettare sei mesi per poter fare una visita medica, un accertamento diagnostico, un intervento chirurgico. Quando è stato costituito il fondo ASI, per *l'assistenza sanitaria integrativa* a livello contrattuale, ciò è stato fatto tenendo conto proprio di queste tragiche esperienze concretamente vissute da migliaia di lavoratori. Si è trattato di un vero servizio per abbattere barriere talvolta insuperabili per i più bisognosi.

Filippo Gaudenzi - Prima Padre Franco Ciccimarra diceva, sul fronte della sicurezza, che l'atteggiamento dei fondi sul tema non sempre ha visto i sindacati schierati sulla stessa posizione. Dott.ssa Fracassi è così?

Gianna Fracassi - Non conosco nello specifico i problemi che ha avuto FondE.R.. Una cosa è certa, dato che ha aperto questa porta legata alla sicurezza, che è evidente il ruolo centrale che svolge la formazione. Guardiamo come sono morte le persone che sono state citate. Questo è un punto importante, perché sono morte? E' vero, spesso noi facciamo la contabilità ma non andiamo a vedere dentro le storie, soprattutto quelle del lavoro. La formazione non basta perché bisogna dirci la verità; spesso e volentieri, quei morti sono legati ad una prevalenza nelle scelte del profitto rispetto al benessere e alla salute delle persone. Quando si manomette un orditoio per farlo lavorare più in fretta, e si mette a lavorativa lì una ragazza in apprendistato che non doveva neanche fare quel lavoro; apprendistato quindi contratto che ha all'interno una grande parte di formazione, beh si fa un'operazione che fa prevalere l'esigenza del profitto rispetto alla salute di quella persona.

Aggiungo un'altra questione, mi riferisco a Iaia che è morto qualche giorno fa dopo tre giorni di lavoro: era un precario senza nessuna formazione. E' stato collocato nell'ambito della logistica di quell'azienda. Un'altra piaga strutturale della nostra società. Papa Francesco l'ha ricordato giusto pochi giorni fa, è il precariato dei giovani, delle donne; è inaccettabile, quando noi oggi parliamo di fondi interprofessionali e quindi pensiamo a un elemento di qualificazione del lavoro. I fondi sono una qualificazione del lavoro insieme alla buona contrattazione collettiva. Non dobbiamo dimenticarci che sono solo una parte e riguardano solo una parte dei lavoratori. Dobbiamo volgere lo sguardo anche a quella che è la più profonda piaga del nostro paese, la precarietà. Le condizioni di impoverimento dei salari. Ci sono 5 milioni di lavoratori che guadagnano meno di € 10.000 l'anno, ce ne possiamo interessare?. Quando dico che bisogna cambiare la testa su tutto e collocare al centro la persona con i suoi bisogni sembra una cosa banale ma è una rivoluzione perché non è stato così e giustamente ne abbiamo pagato il conto durante la pandemia a partire dalla sanità; abbiamo ridotto i sistemi sanitari, abbiamo ridotto le risorse sull'istruzione e la formazione. Poco fa Paolo Carcassi faceva riferimento alla sottrazione delle risorse per i fondi interprofessionali, per fortuna nella legge di bilancio c'è qualche notizia positiva. E' solamente un filo quello che stiamo disegnando, un'idea sbagliata di quello che devono essere le politiche economiche, le politiche del lavoro. Prendo un pezzo della domanda che è stata fatta poco fa, che cosa noi oggi dobbiamo fare e cosa devono fare i fondi interprofessionali che sono un pilastro importante? devono essere rafforzati. Dobbiamo impegnarci non per fare iniziare qualcosa ma per ampliare e rafforzare gli obiettivi. I fondi sono un pilastro importante ma dobbiamo avere lo sguardo lungo. Pensare a quello che è per i lavoratori e le lavoratrici l'obiettivo a lungo termine. Dobbiamo pensare che abbiamo necessità di un sistema strutturato per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Oggi non basta il livello di formazione, d'istruzione che noi riusciamo a mettere in campo, non basta temporalmente. Oggi dobbiamo pensare che ciascuno di noi ha bisogno per tutto l'arco della sua vita, incluso la fase della vecchiaia, di avere una struttura, l'esigibilità e la possibilità di formarsi. E' una sfida straordinaria, perché la formazione e la conoscenza o la non conoscenza sarà un elemento che farà la differenza nel lavoro tra chi sarà incluso e tra chi sarà escluso, ma anche nei processi democratici o nella vita di tutti i giorni. Oggi che cosa significa non avere competenze digitali, anche per fare servizi essenziali? Di questo dobbiamo fare tesoro, anche rispetto alle scelte che dovranno essere messe in campo con le risorse europee, i 200 miliardi. Dobbiamo andare a colmare i divari, non andare a determinare i profitti di pochi. Pensiamo a una società inclusiva e diversa, soprattutto dopo la fase la pandemia.

Filippo Gaudenzi – Dott. Paolo Carcassi riprendiamo dalla sicurezza, il suo punto di vista?

Paolo Carcassi – Sì, condivido la buona sostanza delle cose che stava dicendo adesso Gianna Fracassi. La situazione della sicurezza è una cosa complessa, è una cosa in qualche maniera complicata. Ad esempio il fatto che mi ha colpito sempre è che la stragrande maggioranza degli incidenti avviene nelle aziende piccole dove non è presente il sindacato. Allora il primo ragionamento è di fare in modo che possa esserci una interlocuzione che viene data attraverso i rappresentanti territoriali della sicurezza in tutta quella fascia straordinaria. Le piccole e medie imprese sotto i 15 dipendenti costituiscono il 93%, non vorrei sbagliare sui decimali, delle aziende del nostro Paese in cui manca un'interlocuzione nei confronti del

datore di lavoro. Bisogna in qualche maniera mettersi in testa che al centro dell'impresa c'è il buon lavoro e dobbiamo tentare da una parte o dall'altra di costruire il buon lavoro non uno qualunque. Il buon lavoro è un lavoro che si vede emergere dal rapporto fra datori di lavoro, organizzazioni datoriali e rappresentanti dei lavoro. Si dà la possibilità di avere una buona organizzazione del lavoro e gli incidenti sono meno rilevanti. Ogni incidente è una tragedia. Sembra essere venuto meno anche il sistema dell'efficienza del controllo della sicurezza da parte della pubblica autorità. Io sono una brava persona e cerco di rispettare le leggi. Ove fossi a conoscenza che c'è qualcheduno che mi sanziona probabilmente le rispetto di più. Se sapessi che nessuno mi sanziona probabilmente diventerei più elastico e meno ligio ai doveri. Considerate che attualmente un'azienda subisce una visita di controllo da parte di coloro che sono preposti ogni vent'anni. Fare i controlli per verificare che all'interno delle aziende le condizioni di sicurezza siano accettabili è importante. A volte, poi, quelli che vengono beccati, generalmente non pagano mai, e questo è un elemento che in qualche modo incide. Abbiamo registrato alcuni casi clamorosi nella nostra realtà pubblica in cui alla fine non ha pagato nessuno; mi riferisco alla Thyssen Group: Ciò non è educativo. Deve essere preso in considerazione il fatto che esiste una sanzione e che viene regolarmente inflitta. Mi sembra che questo problema stia in qualche maniera venendo in evidenza; fino a questo momento l'assenza dei controlli emergeva le volte che c'era una tragedia di grandi dimensioni, come la Mcniven, la Thyssen, ecc., e allora per un mese o due mesi c'era più attenzione sui media. Mi pare tuttavia che ultimamente stia diventato più pervasiva per merito dell'intervento di Cgil, Cisl e UIL, che stanno premendo moltissimo. Un tema, quello della sicurezza, che ha meritato una attenzione particolare da parte del Governo su alcune tematiche con degli atti concreti per verificare e trovare la soluzione: come mettere in piedi sistemi di maggiore controllo, tavoli permanenti di confronto. Bisogna operare su tutti quanti questi elementi all'interno dei quali c'è anche il tema della formazione. E' ovvio che i lavoratori più consapevoli e formati sono meno esposti a rischi.

Filippo Gaudenzi – Andrea Cuccello

Mi piacerebbe che le imprese facessero un ragionamento per iniziare ad avere un'attività lavorativa sicura. Un esempio, la mattina per poter prendere la macchina c'è bisogno di una patente. Non vedo il motivo per il quale non ci debba essere già una sorta di abilitazione lavorativa nel momento in cui si apre un'attività per conoscere esattamente come ci si deve comportare e quali sono le situazioni che riguardano le responsabilità più dirette. Si dovrebbe creare una sorta di patente all'apertura di un'azienda con anche una classificazione dei rischi. Abbiamo poi un tema molto serio, il problema del livello dimensionale delle aziende troppo piccole e polverizzate sul territorio, e che di fatto, spesso e volentieri, non hanno una qualità del lavoro svolto di altissimo livello, anche perché nel corso del tempo non viene sviluppata nessuna abilitazione per far crescere il personale e quindi l'azienda. Terzo elemento, che può aiutare queste due cose: per la crescita dimensionale ci vuole anche un aiuto da parte della legge. Nella legge di stabilità, che sarà bollinata a breve, sembra che ci sia l'esigenza di fare in modo che possa esserci un'attenzione rispetto a tutto questo che ci siamo detti. La bilateralità è quella che può aiutare, è l'incontro fecondo tra le parti sociali soprattutto nell'ambito dove ci sono imprese piccole. La grande intuizione del passato della bilateralità è stata questa: andare a rappresentare anche quelle imprese polverizzate. L'utilizzo dei rappresentanti dei

lavoratori della sicurezza territoriali che non devono fare il controllo in una funzione di mero contrasto ma di aiuto all'impresa. Non c'è la cattiveria da parte del datore di lavoro ma può esistere una mal conoscenza; e l'impresa va aiutata. C'è poi un tema molto serio che riguarda la congruità del salario, il costo del lavoro che deve essere congruo rispetto all'applicazione dei contratti collettivi nazionali siglati dalle organizzazioni comparativamente maggiormente rappresentative. Credo che queste possono essere gli elementi che devono esserci all'interno dei posti di lavoro sia nel pubblico che nel privato, come se avessimo una linea di un minimo comune multiplo denominatore, per fare in modo che possa progredire questa possibilità di equilibrio salariale. L'ultimo elemento che ritengo debba essere valutato con grande attenzione nel rispetto delle competenze nuove che si fanno avanti nel corso del tempo, è quello di tentare di costruire un rapporto diverso con il mondo della scuola, sin dalla scuola primaria. La scuola è come se fosse disarticolata con il mondo del lavoro; c'è poco rapporto con il passaggio successivo. I ragazzi già quando sono bambini devono cominciare a sentir parlare del mondo del lavoro. Noi siamo all'interno, con gli amici di Cgil e UIL, di un grande processo che si chiama *"Alleanza contro la povertà"*; probabilmente a una platea come questa potrà risultare non simpatica. Siamo stati quelli che nel corso del tempo hanno costruito un'importante misura all'interno del Paese che si chiamava prima REIS poi diventato REI (reddito di inclusione), poi all'interno di un contratto di governo per la prima volta privatistico tra due forze di governo uno vuole *quota 100*, l'altro vuole il *reddito di cittadinanza*; e abbiamo finalmente il reddito di cittadinanza. Non credo che questo sia un Paese che possa vivere di sussidi, che devono essere momentanei, devono essere legati a una condizione nella quale l'effettiva povertà deve essere attenzionata. Ci sono circa 4 milioni di persone in età lavorativa che di fatto in questa fase storica vivono di sussidi. Può essere un colpo fatale per il mondo del lavoro, perché si ingenera una condizione di competizione all'interno del Paese nella quale bisogna stare attenti ai *"labor poor"* (lavoratori poveri), ai quali faceva riferimento Gianna Fracassi e che io condivido. Quando si dà un sussidio che di fatto sta a livello con lo stipendio nasce un problema. E' chiaro quindi che dobbiamo fare di tutto affinché i 4 milioni di lavoratori dobbiamo farli entrare in un ambito di formazione, di far crescere la proattività della loro persona. Un cittadino che si ritrova escluso dal ciclo produttivo e non è in un ambito formativo vive anche in situazioni dal punto di vista psicologico molto difficili. Che alterano anche la percezione di come si sta all'interno della società.

Filippo Gaudenzi - Lo Stato vorrebbe pagare dei corsi professionali e formare il lavoratore che magari non ha ancora avuto le esperienze sul lavoro ma che oggi ottiene un sussidio. Come forma diversa fare della formazione un reddito di cittadinanza in modo che la persona possa entrare nel mondo del lavoro in maniera professionale.

Paolo Carcassi – Ci sono tante iniziative, come dicevano anche i colleghi, ci sono i 3 miliardi del piano per le competenze. C'è un miliardo per il fondo nuove competenze, i fondi professionali che muovono 1 miliardo all'anno, gli ITS, c'è il fondo per il potenziamento delle competenze della riqualificazione professionale su cui sono stati messi 50 miliardi. Quando sono stanziati 50 milioni è perché hanno in mente di fare delle altre cose. Noi vogliamo provare a trovare una linea e mettere in qualche modo assieme tutte quante queste cose.

... continua da pag. 28

Esistono delle carenze e molte cose sono ancora da inventare, porrei in maniera forte un domanda al Governo: come andranno spesi i 3 miliardi stanziati sul piano competenze e che ancora sono tutti quanti da elaborare? Il fondo nuove competenze ha dato dei risultati ma in molti casi si è trattato di altri processi rispetto alla formazione. Gli ITS sono un elemento positivo ma anche questo va in qualche maniera verificato. I fondi hanno un ruolo che può dare molto sul piano dell'organizzazione aziendale, del controllo e della verifica. La formazione con i fondi interprofessionali deve essere fatta perché ci sono controlli interni, del Ministero, della rendicontazione. C'è il controllo sul rendiconto e tutte le altre cose che invece non ci sono sul fondo nuove competenze. Al di là di questo, vogliamo provare a sollecitare il fatto che se ho 4/5/6 fattori positivi li metto a fattori comuni ed è obbligatorio provare in qualche modo a integrarli e fare un ragionamento unito. In una situazione di questo genere i fondi possono essere uno strumento importante perché hanno già messo in piedi una struttura, hanno in qualche maniera già definito il futuro. E' fondamentale il momento che viviamo adesso e anche quello del prossimo anno e dell'anno successivo. Alcuni elementi con dei risultati li potremmo avere alla fine dell'anno prossimo o addirittura nell'anno successivo, però ne abbiamo proprio bisogno anche subito.

Filippo Gaudenzi - sentiamo allora Gianna Fracassi.

Gianna Fracassi - Infatti manca "Un Sistema" perché l'impegno è notevole e abbiamo da recuperare molto sia sul versante della formazione continua che della formazione permanente e noi non possiamo pensare di affrontare questa enormità senza tener conto che il nostro paese ha alcune arretratezze; 2 milioni di Neet, un livello d'istruzione tra i più bassi nella media europea. Tutte queste che sono una massa di risorse, cui aggiungerei 1 miliardo e mezzo stanziati per lo sviluppo degli istituti tecnici superiori, che si rivolgono parzialmente alla stessa platea, un po' alla formazione giovanile, e una parte alla platea dei lavoratori. Tutto questo significa che dobbiamo immaginare *chi fa cosa* e soprattutto superare le sovrapposizioni professionali dal punto di vista delle competenze. Finalmente abbiamo tanti canali, funzioni e competenze diverse con anche un po' di risorse. Pensiamo al rapporto tra chi agisce su questo terreno partendo dal Ministero dell'Istruzione al Ministero del Lavoro, al Ministero dello Sviluppo Economico, alle Regioni e poi il sistema delle imprese. Per questo dobbiamo fare "Un Sistema". Un Sistema dove tutti devono avere un ruolo chiaro perché altrimenti rischiamo di perdere queste risorse che sono un grande aiuto e un cosa importante. Mi si faccia dire una cosa sul reddito di cittadinanza. Non posso esimermi, non lo faccio in tono polemico rispetto ad Andrea. Io credo questo; il nostro Paese era l'unico Paese che non aveva uno strumento per il contrasto alla povertà. Noi l'avevamo immaginato come Reis, poi non importa se si chiama reddito di cittadinanza. Ha sollevato dalla povertà i poverissimi del nostro Paese. Ci sono state delle truffe per 150 milioni e abbiamo visto iniziare le polemiche, ma io chiedo una cosa a tutti noi. Le truffe si colpiscono, si tratta di un reato, si tratta di un comportamento illecito, ma lo stesso tipo di reazione polemica io non la vedo a fronte del fatto che noi abbiamo 100 miliardi di evasione fiscale in questo Paese: è chiaro? Con questi soldi che vengono evasi, una volta recuperati, si potrebbero fare tante cose, come sostenere la formazione ancora di più, sostenere il sistema dell'istruzione, fare asili nido, nuove scuole dell'infanzia, sostenere la sanità. Invece noi ce la prendiamo con lo strumento che va a dare risorse ai poveri e ai poverissimi. E' da migliorare la parte lavoristica ma trovo misero,

soprattutto dopo la fase della pandemia che ha inciso ancora di più su queste persone. Trovo misero il dibattito che si è aperto su questo tema. C'è bisogno di dare una risposta da questo punto di vista, scorporare la parte lavoristica che non ha funzionato. Ma non possiamo pensare di rinunciare a questo. Anzi dobbiamo prendere le risorse dove sono, cioè da chi non paga le tasse, e sono davvero tanti, per poter fare colmare le arretratezze del nostro Paese.

Filippo Gaudenzi – giustissimo l'applauso per la lotta all'evasione fiscale.

Andrea Cuccello - Io non sono contrario al reddito di cittadinanza, anzi siamo tra i promotori e lo abbiamo costruito prima come REI e poi è stato messo in atto in un rapporto all'interno di una maggioranza. Mi sono limitato a dire che bisogna stare attenti in una fase come questa a fare in modo che si creino le condizioni per generare lavoro perché se viviamo di sussidi non credo che nel lungo periodo possa essere un elemento positivo per il nostro Paese. Siamo stati sostenitori non solo del reddito di cittadinanza ma nella fase più acuta della fase pandemica anche del reddito di emergenza, perché allargava i cordoni e le possibilità di entrare a coloro che non avevano i requisiti per il reddito di cittadinanza. Non siamo contrari a queste azioni di civiltà. Facciamo una distinzione perché ci sono persone che non possono essere inclusi all'interno del mondo del lavoro; e a quelli noi dobbiamo dare tanto e per tanto tempo. Bisogna stare attenti però, a non generare una condizione nella quale tanti giovani esclusi dalla possibilità di essere inseriti all'interno di percorsi di lavoro vivano una condizione che li lega alla solitudine e all'idea che ci possa essere sempre quel tipo di aiuto. Non è educativo.

Filippo Gaudenzi – Abbiamo pochi minuti e volevo chiedere a Padre Ciccimarra se è preoccupato del fondo nuove competenze.

Padre Francesco Ciccimarra - Io non sono mai preoccupato delle novità. Mi piacerebbe che le nuove iniziative possano funzionare nel migliore dei modi. Come abbiamo appena sentito tante persone si trovano in disagio totale e tante persone non sono in grado di sostenersi. Mi piacerebbe intanto che i nostri fondi interprofessionali funzionassero sempre meglio e sempre di più. Ricordavo ieri che dalla nostra piccola esperienza di Fonder sono scaturiti 12.000 nuovi posti di lavoro. Per noi è un grande motivo di soddisfazione. Abbiamo risolto problemi di vita a tante persone che ne avevano bisogno, soprattutto giovani. Avanti su questa strada, miglioriamo tutto quello che si può migliorare. Se c'è bisogno di un altro fondo non escludo nulla purché non sia eccessivamente difficile realizzarlo. A volte gli ordinamenti italiani sono troppo complicati e si incrociano in maniera maldestra al punto da suggerire la rinuncia. Facciamo funzionare al meglio quello che funziona e che potrebbe sempre essere più sviluppato. Tutto quello che ci offre la possibilità di intravedere una soluzione, una risposta vera a esigenze vere merita di essere tentato, anche oggi. I poveri non hanno piacere di aspettare; chi è nel bisogno non si rallegra di attendere. Un saggio proverbio afferma: finché il medico studia il malato muore. Consapevolezza e determinazione unite a tanta fede e speranza rappresentano forse le chiavi più giuste per guardare al futuro con maggiore serenità.

Filippo Gaudenzi - Gianna Fracassi, una battuta finale su questo argomento della prospettiva partendo dal fondo nuove competenze nella luce emersa dal discorso di Padre Franco Ciccimarra che questi strumenti devono essere anche immediatamente operativi. Se poi ci creano difficoltà non li usiamo e abbiamo perso un'occasione?

Gianna Fracassi - Sul *fondo nuove competenze* intanto vorremmo capire come è stato utilizzato perché per valutare mancano i dati. Tante risorse sono state collocate e vorremmo capire l'impatto. L'ANPAL ci deve questa risposta perché altrimenti non si capisce se quello strumento, o medicina, uso lo stesso tipo di metafora, ha funzionato oppure no. Se non sappiamo se il malato sta meglio o sta peggio lo vogliamo sapere. E' una delle cose che stiamo chiedendo unitariamente ad AMPAL su fondo nuove competenze. Sul resto io credo che l'occasione che abbiamo di fronte riguarda tutti a vario titolo e modo. Dobbiamo pensare che più che inventarci sovrastrutture o emanare decreti su decreti, mi riferisco alle cose di questi giorni, per costruire le condizioni, per spendere meglio le risorse, bisogna andare dove c'è bisogno. Quindi serve rafforzare la capacità amministrativa del nostro paese per dare la possibilità davvero di darci energia per fare sistema. Dopodiché, non dobbiamo dimenticare che queste risorse prioritariamente devono servire per creare nuova occupazione. I posti di lavoro si creano soltanto con gli investimenti e io non ho visto un altro modo per crearli. Devono essere posti con diritti e con tutele, altrimenti i ragazzi di questo paese hanno come alternativa lo stage a 400 € al mese, 40 ore, un giorno di riposo e con tutte le richieste di competenze possibili e immaginabili. Se questo è il mercato del lavoro oggi voi capite che c'è qualcosa che non funziona. Non possiamo dire granché anche rispetto a quello che accade sul versante lavorativo del reddito di cittadinanza. Noi abbiamo bisogno di qualificare il lavoro soprattutto per i ragazzi e le ragazze, altrimenti stiamo parlando d'altro.

Filippo Gaudenzi - Paolo Carcassi una battuta finale per lei?

Paolo Carcassi - Io ho un tormentone che a me sembra in qualche maniera semplice ma a quanto pare non è una cosa semplice. Se io vado in un posto che non conosco tento di parlare con la gente di quel posto, cerco di capire com'è, come non è, come ci si muove, com'è la situazione di carattere generale. Perché faccio quest'esempio: vedo sovente soluzioni che sono soluzioni che vengono messe dall'alto. Io decido che secondo me questa è la prospettiva di sviluppo ed è qualche maniera le cose che bisogna fare e faccio norme, leggi, regolamenti sulla base di quello che penso. Ma quando si parla di cose del lavoro volete coinvolgere le aziende e i rappresentanti dei lavoratori? Quando si parla di politiche attive volete coinvolgere a pieno titolo i rappresentanti delle imprese e dei lavoratori? In questo momento si sta mettendo in piedi una attività normativa forte ampia che se non vedrà il coinvolgimento di quelli che vivono nelle aziende che sono imprenditori e lavoratori per il tramite dei loro rappresentanti corrono il rischio di ripercorrere esattamente la situazione in cui era precedentemente. Mi spiego in maniera più semplice e anche più provocatoria: se la situazione per rifare i Centri per l'Impiego, se la situazione per rifare le Agenzie del Lavoro, se la situazione per mettere in piedi delle politiche attive compresa quella della formazione non vedrà come elemento fondamentale quelli che ci vivono nel lavoro, continueremo a buttare i soldi alla finestra come si è fatto fino ad oggi.

Filippo Gaudenzi - Andrea Cuccello?

Andrea Cuccello – Il *fondo nuove competenze* è stato una scelta intelligente perché parliamo di 730 milioni di euro che tra i 400 del 2020 e i 330 del 2021 in un rapporto molto legato con le rappresentanze sindacali sarebbero dovute andare a vedere quelle che erano le possibilità di “reskilling” del personale, anche attraverso una rimodulazione organizzativa, attraverso la rimodulazione anche degli orari di lavoro. Certo sarebbe importante fare un po’ il punto della situazione e capire che cosa si è creato. Noi abbiamo notizia che le nostre organizzazioni insieme a Cgil e Uil sul territorio nazionale si sono date molto da fare. Quindi lo vedo come un elemento positivo anche perché il costo contributivo della formazione andava effettivamente a carico del fondo nuove competenze e invece i costi andavano ripartiti sulle aziende il rapporto fecondo anche con i fondi interprofessionali potrebbe aver generato cose molto importanti. Crediamo che sia una strada da percorrere, da continuare a percorrere, crediamo che debba essere utilizzato nel paniere di tutti gli altri sistemi che si mettono in movimento. Siamo in una fase di grande cambiamento ci può essere una sovrapposizione di troppe misure, che invece devono essere riportate in una logica più semplice, e che possono creare quelle possibilità di cui abbiamo discusso, che possono far crescere il nostro paese dal punto di vista del prodotto interno lordo proprio perché crescono le aziende nella loro capacità di saper stare sul mercato. Noi siamo convinti che questa possa essere la prospettiva e che ci deve essere una grande regia da parte del governo per fare in modo che tutto questo possa essere riportato a un unico Sistema.

Filippo Gaudenzi - Grazie ad Andrea Cuccello Segretario Confederale della Cisl, a Paolo Carcassi Responsabile bilateralità della UIL, a Gianna Fracassi Vice Segretario Generale della Cgil e a Padre Franco Ciccimarra che il Presidente Nazionale dell’AGIDAE. Noi abbiamo completato la nostra tavola rotonda.

Conclusioni

Padre Francesco Ciccimarra – Siamo più che contenti di questa mattinata dedicata ai temi dei *Fondi Interprofessionali per la formazione continua* ma anche alle problematiche legate a questi, che ci tengono sempre molto attenti perché riguardano il presente ma soprattutto il futuro. Oggi è già domani. Per la prima volta abbiamo ospitato questo tipo di colloquio. Grazie a tutte le Organizzazioni Sindacali presenti, al lavoro che abbiamo fatto in questi anni e spero all’altro tanto lavoro che si farà negli anni a venire. Grazie a tutti voi.